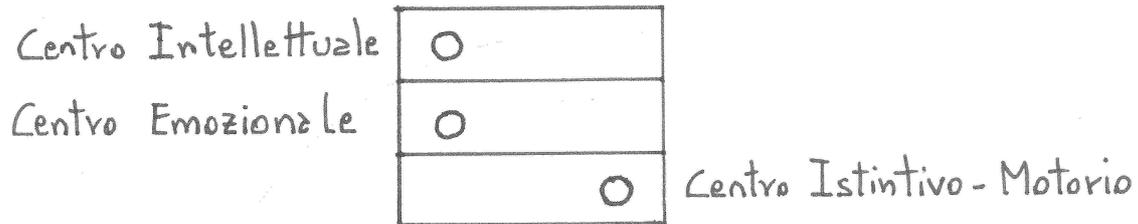


Birdlip, 18 Ottobre, 1941

QUALCHE NOTA SUL LAVORO ERRATO DEI CENTRI.

PARTE I. – Una delle idee più interessanti scoperte in questo sistema di insegnamento è che l'uomo ha varie menti differenti e che l'intelletto è soltanto una delle menti che possiede. Consideriamo il diagramma dei diversi centri dell'uomo secondo l'insegnamento.



Ciascuno di questi centri è “*mente*”. Ciascuno di essi rappresenta un tipo differente di *mente*.

Si possono approssimativamente paragonare i centri a macchine molto delicate ed estremamente complesse, ciascuna progettata per uno scopo ed un uso diversi. Inoltre, ogni macchina è composta di singole macchine più piccole o di macchine all'interno di macchine, le quali possono lavorare da sole. Vale a dire, a lavorare può essere l'intero centro o l'intera macchina nel suo complesso, oppure solo una piccola parte. Tutti possiedono queste macchine altamente complesse e delicate, ma non conoscendo nulla o quasi nulla al loro riguardo si è tutti esposti ad usarle erroneamente. In effetti, si ritiene di avere soltanto un'*unica* mente e che quest'*unica* mente possa gestire ogni cosa. E l'idea di una *mente unica* è strettamente connessa all'illusione che l'uomo sia *unico* – cioè alla forma di immaginazione che ciascuno si porta in giro – ovvero quella di essere internamente unico, un'unità, di avere un'unica volontà ed un unico “Io” permanente, e di possedere piena consapevolezza, conoscenza di sé e potere d'azione. E' una cosa particolarmente strana ed interessante che nessuno riesca a riflettere con sufficiente profondità – in quanto ciò condurrebbe alla fonte della “malattia” interiore dell'uomo – sul fatto che occorra un tempo così lungo prima che le persone riescano a sostenere la scoperta di essere internamente non uno ma molti, di essere non una unità armonica ma una molteplicità disarmonica, di avere non un unico “Io” permanente e reale ma centinaia di “Io” differenti e contraddittori che assumono il controllo delle loro azioni nei diversi momenti, di avere non una reale volontà ma un cumulo di volontà mutevoli e conflittuali, appartenenti ciascuna ad uno di questi “Io”, di avere solo raramente momenti di consapevolezza e di essere invece di solito in un particolare stato di dormiveglia, e come risultato di tutto di questo di non avere alcun reale potere d'azione e vivere così in un mondo in cui ogni cosa capita senza che nessuno possa farci niente. Anche l'idea che l'uomo non ha una mente *unica* ma centri differenti, o menti, può essere avvertita o considerata fantasiosa quanto l'affermazione che le persone non sono consapevoli. Nessuno in verità affronta sé stesso e la propria condizione reale.

Così, un uomo si aggrappa a ciò che immagina essere sé stesso, ed aggrappandosi in tal modo a ciò che non esiste, che non è reale, rende a sé stesso impossibile esistere e diventare reale – cioè ciò che dovrebbe diventare, ciò per cui in realtà è creato. Forse ricordate che nel Lavoro è stato detto che ognuno può essere milionario ma che per diventare milionario deve prima rendersi conto di non esserlo. Sotto questo aspetto ognuno è come il giovane ricco della parabola, che è ricco nella considerazione del proprio merito, che attribuisce a sé la bontà come sua proprietà e s'identifica nel profondo con le proprie virtù. Ricordate che gli viene detto di andare, vendere tutto e donarlo ai poveri – vale a dire, alla parte interiore di sé reale ed essenziale, non ancora cresciuta, affamata dalla “personalità ricca”. Ora, un uomo difficilmente assimila quanto gli viene detto sul cattivo funzionamento, o lavoro errato, dei centri, fintanto che non raggiunge il punto in cui si rende conto da sé che in lui esistono veramente centri differenti. Dovete tutti capire che questa non è un'idea fantasiosa o meramente teorica. E' un fatto, e un fatto di importanza capitale per chiunque desideri usare bene la propria vita e non farne invece qualcosa di appannato, informe ed in larga parte privo di significato. Per questa ragione la prima cosa che gli viene detto di fare relativamente al lavoro pratico su voi stessi è di osservare quale centro o centri siano al lavoro in ciascun momento. Cioè, vi viene detto di mettere in pratica l'osservazione di sé, che è l'unica strada che conduce al cambiamento di sé, in relazione innanzitutto al riuscire a vedere centri differenti che sono in voi. Ma persino questo è estremamente difficile ed anche dopo un lungo periodo le persone non riescono a vedere veramente da sole l'esistenza in loro di questi centri. Oppure, provano ad osservarli per un istante e pensano di non dovere fare di più. Ci sono, per cominciare, tre persone differenti in ciascuno – l'Uomo Intellettuale, l'Uomo Emozionale e l'Uomo Istinivo-Motorio, corrispondenti ai tre centri o menti. Vale a dire, un uomo pensa una cosa, ne prova un'altra e ne “sente” una terza – cioè, le sue sensazioni che appartengono al Centro Istinivo, sono diverse dai suoi sentimenti che appartengono al Centro Emozionale, e dai suoi pensieri che appartengono al Centro Intellettuale. Supponiamo che stiate cercando di mantenere un obiettivo, e vi siate dati la pena di rendere questo obiettivo chiaro a voi stessi. Ora supponiamo che veniate disturbati da qualcosa: cosa accadrebbe considerando la questione dal punto d'osservazione dei singoli centri differenti. Se siete disturbati, significa che il Centro Emozionale è diventato negativo. Vi sentite arrabbiate, ostacolati, delusi, o forse sentite che niente vale la pena. Ora supponete di seguire la mente del Centro Emozionale così com'è in quel dato momento: riuscite a mantenere il vostro obiettivo, qualunque esso sia? No, naturalmente. Ma se invece entrate nel vostro Centro Intellettuale – se ce la fate – pensate al vostro obiettivo, a ciò che ve lo ha fatto scegliere e così via, allora avete ancora una possibilità di mantenerlo. Perché? Perché state usando il centro giusto per l'occasione. Non state usando il centro sbagliato, perché voler seguire ed usare il Centro Emozionale quando è *negativo* è *sempre* usare il centro sbagliato. Ma di tutto questo si è parlato a sufficienza prima. Oggi dobbiamo parlare del lavoro errato dei centri non tanto nel senso dell'uso del centro sbagliato per un compito particolare, come per esempio cercare di *pensare* come scendere velocemente le scale, ma nel senso dell'uso della parte sbagliata di un centro. Come sapete, ciascun centro è diviso in tre parti e ciascuna di queste parti in tre parti ulteriori. Non sto parlando della divisione di uno dei centri in lati positivi e negativi. Ciascun centro riflette sé stesso e gli altri nelle sue tre divisioni e tre sottodivisioni. Per esempio, il Centro Intellettuale ha tre divisioni che

rappresentano il Centro Istintivo-Motorio, il Centro Emozionale ed il Centro Intellettuale stesso, ma in 'scala minore'. E queste sono ulteriormente suddivise nello stesso modo in scala ancora minore.

La parte Istintivo-Motoria di ciascun centro è la parte più meccanica ed è in queste divisioni meccaniche dei centri che le persone di norma trascorrono la loro vita. Ma prima di parlare nel dettaglio delle divisioni dei vari centri va afferrato un principio particolare relativo alle divisioni. Perché le persone trascorrono la vita nelle divisioni meccaniche dei centri? La risposta è semplice: esse [cioè le «divisioni meccaniche dei centri»] non richiedono *nessuna attenzione*. Quando l'attenzione è vicina allo zero, uno si trova nelle più basse e più automatiche parti dei centri. Il risultato è che uno dice e fa cose senza alcuna idea di quello che sta facendo. Un altro risultato è che la persona non riesce ad adattarsi ad alcun cambiamento né ad usare la propria conoscenza, ma si comporta meccanicamente in tutte le occasioni e ripete ciò che conosce come una macchina. Tutti vi accorgete di quanto sia difficile per molte persone adattarsi ad idee o condizioni nuove, e come esse ripetano tutto ciò che è stato loro insegnato come fossero bambini a scuola.

Per entrare nelle divisioni più alte dei centri è necessario lo sforzo dell'*attenzione*. E' questo il *principio*. Prendiamo ora come punto di partenza la parte meccanica del Centro Intellettuale. La sua funzione è il lavoro di *registrazione* di ricordi, impressioni ed associazioni e questo è tutto ciò che normalmente dovrebbe fare – cioè, se *usata correttamente*. Non dovrebbe mai rispondere a domande rivolte al centro nel suo complesso. Soprattutto non dovrebbe mai decidere niente di importante. Qui abbiamo il primo esempio di lavoro errato dei centri relativamente alle loro parti e divisioni. La divisione meccanica del Centro Intellettuale, chiamata Parte Formatoria o Centro Formatorio, risponde a domande di continuo e di continuo prende decisioni. Risponde comunque con termini gergali, frasi fatte e linguaggi codificati di vario tipo. Risponde automaticamente e dice soltanto ciò che è più abituata a dire, come una macchina. O, su scala un poco maggiore, risponde sempre in modo stereotipato, come un insegnante o un ufficiale governativo, usando frasi note a tutti, massime di partito, slogan, proverbi, sentenze e così via. E la cosa strana è che molte persone rispondono sempre in questo modo e nemmeno ci fanno caso, o perché non sono in grado di pensare a nulla e si affidano alle espressioni meccaniche e persino automatiche del Centro Intellettuale, o perché non vedono l'importanza di pensare da soli e di liberare i propri pensieri dalle parole ed espressioni meccaniche appartenenti alle divisioni più basse del centro.

Veniamo ora all'*attenzione*. L'attenzione ci pone nelle parti migliori o più coscienti dei centri. L'attenzione è di tre tipi:

- 1) L'attenzione-zero, caratteristica delle divisioni meccaniche dei centri.
- 2) Attenzione che non richiede sforzo, ma viene attratta ed ha solo bisogno di evitare le cose irrilevanti.
- 3) Attenzione che deve essere guidata da sforzo e volontà.

Come si è detto, il primo tipo d'attenzione, l'attenzione-zero, accompagna il lavoro delle divisioni meccaniche dei centri; il secondo tipo ci colloca nelle divisioni emozionali dei centri, e il terzo tipo nelle divisioni intellettuali. Prendiamo ancora brevemente ad esempio il Centro Intellettuale, perché dovremo tornare sull'argomento la prossima volta. La *parte emozionale* dell'intero Centro Intellettuale consiste principalmente nel desiderio di conoscere, il desiderio di capire, di perseguire la conoscenza, di scoprire, di

aumentare la propria comprensione, di cogliere e trovare, di avere la soddisfazione di sapere, il desiderio della verità, il piacere di apprendere, di espandersi; e inversamente, il dolore di non conoscere, l'avvilimento di essere ignoranti, disinformati e così via. Il lavoro della parte emozionale richiede piena attenzione, ma in questa parte del centro l'attenzione non richiede alcuno sforzo. Viene attratta e mantenuta dall'interesse della materia stessa. La parte intellettuale del Centro Intellettuale comprende la capacità di creare, costruire, inventare, trovare metodi, vedere le connessioni, riunire cose apparentemente isolate in un ordine, un'unità o una formulazione così da vedere la verità di qualcosa finora oscuro. Questa parte non può lavorare senza un'*attenzione guidata*. In questa parte l'attenzione non è attratta ma dev'essere controllata e mantenuta da sforzo e volontà; di solito noi evitiamo di fare il lavoro relativo a questa parte del centro, che è pertanto *inutilizzata*.

A questo punto possiamo renderci conto di in quali parti dei centri noi ci troviamo. La prossima volta parleremo ulteriormente dell'argomento.

Birdlip, 23 Ottobre, 1941

IL LAVORO ERRATO DEI CENTRI.

PARTE II. – La volta scorsa abbiamo parlato del lavoro errato dei centri partendo dall'uso di errate divisioni dei centri e dal principio dell'Attenzione.

Come è stato detto, le persone abitano o vivono in piccole divisioni dei centri – cioè, nelle divisioni meccaniche. Dovete capire che tutti gli “Io” differenti in noi vivono in divisioni più piccole o più grandi dei centri. Vale a dire che possono avere un numero maggiore o minore di “Io” meccanici. Nelle piccole divisioni, nelle parti dei centri, meccaniche o automatiche dimorano la maggiorparte degli “Io” che controllano la nostra vita di tutti i giorni. In questo senso le persone abitano o vivono nelle piccole divisioni meccaniche dei centri. Cioè, la nostra vita quotidiana è in larga parte controllata da piccoli e limitati “Io” meccanici che abitano queste piccole suddivisioni dei centri. Essi dovrebbero essere servitori e non i nostri padroni, in quanto noi abbiamo “Io” di diverso potere, qualità e capacità. Per esempio, gli “Io” che vivono nelle piccole suddivisioni dei centri sono incapaci di comprendere questo Lavoro. Essi sono molto limitati. Non possono cambiare. Sono come contadini sospettosi di ogni novità. I piccoli “Io” che usate nella vita quotidiana – gli “Io” che litigano e sono scontenti, che sono occupati nei piccoli progetti, piccoli sospetti, piccole cose, piccoli interessi e così via – stanno nelle parti meccaniche dei centri. Sono molto utili per le piccole cose. Ma non sono in grado di capire il Lavoro. Appartengono alle piccole parti dei centri. E talvolta ci si imbatte in persone che stanno a tal punto in questi piccoli “Io” quotidiani che sono incapaci di capire alcunché eccetto ciò che appartiene ai loro piccoli interessi immediati e al campo visivo di questi piccoli “Io”, la cui unica occupazione sono le piccole cose della vita quotidiana e che sono molto importanti *su quella scala* – ovvero sulla scala delle piccole cose. Come dire, questi pochi piccoli “Io” hanno il loro luogo appropriato e finché trattano con ciò che loro compete fanno il loro lavoro egregiamente; si suppone che tutti possiedano questo genere di “Io” addestrati.

Come sapete, una persona deve aver raggiunto una certa ampiezza di sviluppo in tutte le parti dei centri per poter diventare un uomo n° 4, o uomo equilibrato. Ma, come dicevamo, questi piccoli “Io” non sono in grado di afferrare questo Lavoro, né di adattarsi alle idee del Lavoro, e se le idee del Lavoro vanno cadere soltanto su questi limitati piccoli “Io” quotidiani, il Lavoro non può essere recepito e collocato in modo corretto nell'essere di una persona. In breve, il Lavoro, se assunto solo attraverso questi piccoli ed interessati “Io” quotidiani, verrà compreso solamente al loro ridotto livello di comprensione – al “livello d'essere” di questi limitati “Io”. Il Lavoro deve cadere su “Io” più grandi e mai lasciato affondare negli “Io” piccoli. Questo è un lato estremamente reale ed importante del Lavoro su di sé – cioè, è molto importante non permettere ai piccoli “Io” che abitano le piccole parti dei centri di prendere decisioni sulle idee del Lavoro. Dal momento che questo è tanto importante, e che dal punto di vista pratico costituisce un esempio tanto diretto del lavoro errato dei centri, che è la materia che stiamo studiando, dobbiamo cercare di capirne meglio il significato. Perché, come abbiamo detto, lo studio del lavoro errato dei centri non è meramente questione concernente l'uso errato di un centro, come usare il centro del pensiero per scendere velocemente le scale – e quindi cadere – ma anche questione di usare la giusta *parte* di un centro in relazione a ciò che va fatto in un determinato momento. Perché ci sono molti *tipi* diversi di cose con cui ci tocca avere a che fare in momenti diversi e non solo noi possediamo centri o menti differenti – l'intellettuale per le associazioni complesse e i pensieri, il motorio per i movimenti complessi molto più rapidi del pensiero, l'emozionale per distinguere la qualità delle cose, relazioni e significati nascosti all'intellettuale e così via – ma ciascun centro è diviso e suddiviso in parti, aventi ciascuna il suo luogo appropriato nello schema delle cose e la sua propria funzione.

Per tornare al Centro Intellettuale – la parte meccanica comprende in sé tutto il lavoro di registrazione dei 'ricordi', 'associazioni ed impressioni', e qui sta tutto il lavoro che dovrebbe fare di norma – cioè, quando gli altri centri e parti di centri stanno facendo il *loro* proprio lavoro. Dovrebbe fare solo il lavoro di registrazione e trascrizione, come una segretaria che annota quel che viene detto e lo mette in ordine, ecc.. E, come abbiamo detto, non dovrebbe mai rispondere a domande rivolte al 'centro intero' e non dovrebbe mai decidere nulla di importante: sfortunatamente però decide di continuo e di continuo risponde nella sua maniera ristretta e limitata, con frasi fatte, e continua a dire le stesse cose e a lavorare negli stessi modi meccanici in qualunque condizione.

Questa è la parte fissa ed immutabile dell'uomo e quando un uomo dimora intellettualmente nelle parti meccaniche del Centro Intellettuale non cambierà mai e niente di nuovo potrà avvenire in lui, ma continuerà a vedere la vita sempre in un modo e a dire le stesse cose, come un grammofono. Ma se egli ha un'altra parte di sé sviluppata in una divisione più ampia, allora il caso sarà molto diverso. Egli avrà allora un lato morto solo meccanico ed un lato diverso, più cosciente e vivo – vale a dire, situato sia nelle divisioni emozionali che in quelle intellettuali. Ed in effetti un uomo equilibrato nel senso del Lavoro è sviluppato con una certa ampiezza in tutte le parti – meccaniche, emozionali ed intellettuali – di tutti i centri. Cioè, lui è rappresentato in essi da alcuni “Io” che non sono come stanze vuote. Questo distribuisce la sua energia e porta la sua vita psichica in uno stato di armonia; ma è solamente attraverso idee simili a quelle di questo Lavoro – vale a dire, idee provenienti dalle influenze “C”, dal *cerchio cosciente dell'umanità*, da coloro che hanno raggiunto la piena statura interiore – che è possibile lo

sviluppo armonioso dei centri. Da soli, gli interessi esistenziali sono destinati a condurre ad uno sviluppo unilaterale; e nessun uomo può svilupparsi solo attraverso l'interesse personale, perché così facendo svilupperà solo determinate parti del Centro Emozionale.

Ora, se il Lavoro va a cadere sul lato meccanico del Centro Intellettuale cadrà in mezzo agli "Io" che trattano gli affari ordinari della vita quotidiana. Questi "Io" sono alimentati dalle influenze "A" e sono fatti ad uso della vita, e non sono in grado di comprendere l'argomento del Lavoro, né perché il Lavoro è necessario. Essi sono rivolti alla vita esterna visibile che per loro è la totalità del reale. Per loro è reale solo ciò che possono vedere e toccare. Pertanto non c'è *terreno* sul quale possano crescere le *idee del Lavoro*, perché il Lavoro non concerne le cose sensibili che si possono vedere o maneggiare, ma parte dall'*osservazione di sé* – cioè, da ciò che non si può vedere né maneggiare. Capirete così quanto sia pericoloso per coloro a cui è stata data l'opportunità di ricevere il Lavoro nelle parti più ampie dei centri, negli "Io" più grandi, permettere che in loro le idee cadano nei piccoli "Io" meccanici, dove esse verranno divise e persino fatte a pezzi, per così dire. Questa è esattamente l'idea alla base del sacrilegio e della profanazione – cioè, è propria del lavoro errato dei centri. Al lavoro si deve sempre pensare con attenzione, perché questa pone l'uomo nelle parti intellettuali dei centri.

Riguardo l'udire le idee del Lavoro attraverso piccoli "Io" limitati, conoscete tutti la parabola del Semiatore o del Seme. La persona che vive solo nelle parti molto piccole dei centri, nelle limitate cose personali, nell'udire il Lavoro lo comprenderà solo in modo piccolo e ristretto. Questa è la situazione citata nella parabola. Il seme rappresenta le idee dell'esoterismo, le idee di questo Lavoro. Se le idee del Lavoro cadono, come i semi vivi, su "Io" molto piccoli, su piccolissime parti dei centri abitate da piccolissimi e limitati "Io", è come quando il seme – cioè le idee di questo Lavoro – cade lungo il margine della strada. Risentiamo la parabola:

« Il semiatore andò a gettare i suoi semi e mentre li gettava, alcuni caddero al margine della strada; essi vennero calpestati dai passanti e gli uccelli del cielo li divorarono. Altri caddero sulla roccia, appena germogliati appassirono, perché non avevano umidità. Altri caddero tra i rovi e i rovi crebbero con essi e li soffocarono. Altri caddero nella buona terra, e crebbero, e portarono frutti al cento per uno.»
[Luca; VIII, v-viii]

Interpretando questa parabola per i suoi discepoli, Cristo disse: "I Semi sono la parola di Dio. I Semi caduti sulla strada sono coloro che ascoltano la parola di Dio, ma poi viene il diavolo, porta via la parola dai loro cuori e impedisce loro di credere e salvarsi". Capite perché si dice la strada? Vuol dire che le idee del Lavoro cadono in mezzo al traffico della mente, in mezzo ai pensieri ordinari della vita e vengono portati nel *lato meccanico* della mente che Cristo chiama il *diavolo* – perché la meccanicità è il diavolo.

Ormai tutti sapete che, nel senso del Lavoro, una persona può comprendere solo al suo livello d'essere. Questo vuol dire che se incontrate un uomo ad un livello d'essere più alto del vostro non potete capirlo. E se voi vivete in "Io" meccanici molto stretti, molto piccoli, molto limitati, allora quello è il vostro livello d'essere. Allora potrete comprendere solo ciò che è molto piccolo, molto stretto, molto personale e, come si è detto, se centrate voi stessi in questi "Io" limitati, questi piccoli "Io" relativi alla vostra vita quotidiana ed alle vostre piccole gelosie, piccole avversioni e desideri e meschinità, sarete incapaci di adattarvi ad alcunché di nuovo, e così le idee del Lavoro "cadranno sul margine della strada" e saranno per voi del tutto insignificanti, e persino ridicole,

sciocche, irrilevanti e fantasiose. Questo vuol dire che comprenderete il Lavoro al livello del vostro essere. Ma ciascuno ha una scala dell'essere. Cioè un uomo, posto che possieda un *centro magnetico*, ha in sé un livello migliore e “Io” migliori, se s'impegna a trovarli, attraverso i quali comprendere il Lavoro. E un segno di questo è il possesso di un *centro magnetico* capace di *distinguere* tra influenze “A” e influenze “B”.

Birdlip, 9 Novembre, 1941

IL LAVORO ERRATO DEI CENTRI.

PARTE III. – Le divisioni meccaniche dei centri hanno il loro proprio lavoro da fare e possono lavorare correttamente senza attenzione, o con un'attenzione minima. Quando camminate, l'azione richiede poca attenzione, solo di tanto in tanto e tutti i complessi movimenti coinvolti nell'atto del camminare vengono compiuti correttamente dalle divisioni meccaniche del *Centro Motorio*. Avete la prova che a fare questo è la divisione meccanica del Centro Motorio perché mentre camminate potete impegnare la mani in movimenti che richiedono una guida cosciente – cioè attenzione, come fare la punta ad una matita o districare una corda, e così via. Ma proprio perché le parti meccaniche dei centri possono lavorare con attenzione zero o con un'attenzione minima e occasionale, esse spesso agiscono indipendentemente – per esempio, un uomo va a vestirsi per la cena mentre è assorto in un problema e alla fine si trova, con sua sorpresa, pronto ad andare a letto. Avete senz'altro tutti fatto caso a simili esempi.

Ora, l'intera macchina umana è fatta in modo che in un'emergenza una parte può compiere, per un vorto tempo, il lavoro di un'altra. Ciò viene espresso, in questo sistema, dicendo che *i centri si sovrappongono* per una certa misura allo scopo di funzionare. E per quanto sia proprio perché i centri in misura limitata si sovrappongono che la macchina umana può affrontare determinate emergenze ed è così in grado di sistemarle, è proprio a causa di questa sovrapposizione che nascono le occasioni di un lavoro errato dei centri. Per fare un esempio: sappiamo che la respirazione può avvenire senza la nostra attenzione. Qui il Centro Motorio, che contrae e rilassa i muscoli usati nella respirazione è controllato dal Centro Istintivo, che valuta la condizione del sangue in ogni momento e di conseguenza aumenta o diminuisce la frequenza del respiro. Ma è una cosa che non possiamo osservare direttamente. Non possiamo osservare il Centro Istintivo e le sue intricate funzioni che assistono il lavoro interno degli organi. Ma possiamo osservare i risultati di questo lavoro – vale a dire, che dopo aver corso respiriamo più affannosamente o che se abbiamo la febbre la respirazione è più rapida e ci rendiamo conto che è perché il Centro Istintivo richiede più ossigeno, e così via. Ma la respirazione non avviene unicamente per opera del Centro Istintivo-Motorio. C'è una sovrapposizione di controllo per cui noi possiamo respirare deliberatamente – cioè volontariamente. Un uomo non può trattenere il respiro volontariamente per più di un certo tempo perché il Centro Istintivo deciderà di respirare per lui non appena comincerà a perdere conoscenza. Ma un uomo può interferire con il proprio respiro e fare in modo di respirare più lentamente o profondamente, e così via. E' una cosa pericolosa da fare, ma ci sono momenti in cui è molto importante e in cui, in effetti, può

salvare la vita. Ma se una persona cerca di controllare il proprio respiro senza capire cosa sta facendo e senza saperlo fare, può interferire con il normale funzionamento del Centro Istintivo-Motorio, il quale diventa pigro e, per così dire, in parte smette di occuparsi della respirazione. Ricordo di aver sentito G. dire più di una volta che quelli che si aspettano di ottenere energie maggiori attraverso il controllo della respirazione sono degli stupidi a meno di non essersi sottoposti ad un lungo addestramento preliminare con un maestro ed essere stati scelti da lui. Sono stupidi perché interferiscono con una funzione che, dopo aver subito interferenze, potrebbe non lavorare normalmente mai più.

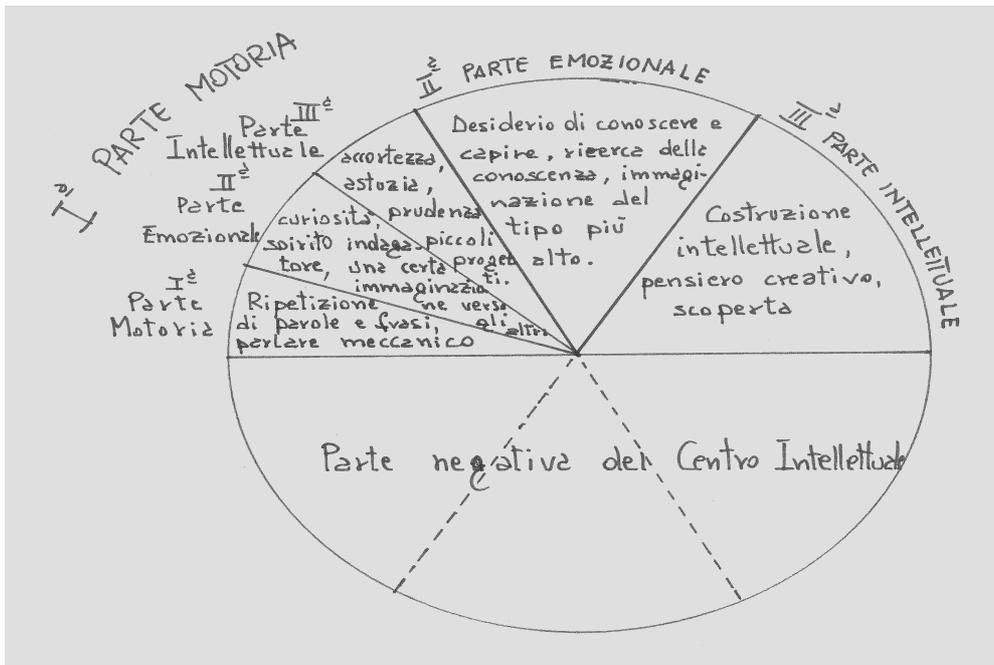
La questione del lavoro errato dei centri è la materia di uno studio lungo tutta una vita, portato avanti attraverso l'osservazione di sé. Se volete comprendere una cosa, qualunque sia, dovete conoscerne la natura, altrimenti l'affronterete nel modo sbagliato o avrete verso di essa l'atteggiamento sbagliato. I centri e il loro funzionamento corretto o errato non si possono capire in un attimo. Se credete di poterlo fare, porrete le domande sbagliate e non assimilerete proprio nulla della materia. Pensateci. Tutta la nostra vita è una funzione dei centri, e da essi è controllata – i vostri pensieri, sentimenti, idee, speranze, paure, amori, odi, le vostre azioni, sensazioni, i vostri piaceri, le vostre comodità, e così via. Come potete aspettarvi dunque di comprendere tutto sul lavoro corretto ed errato dei centri in poco tempo? E' come aspettarsi di capire tutto della vita dopo aver assistito ad una o due lezioni su di essa. Quanto si è detto finora vuole solo fornirvi qualche indicazione su cosa s'intende ed iniziarvi allo studio della materia, ma fintanto che non la studierete attraverso l'osservazione di voi stessi potrete anche aver assistito a mille e una lezione sull'argomento, che non ne avrete compreso una singola cosa.

E' necessario adesso vedere la divisione degli altri centri e fornire una tabella generale che si possa usare per trovare la strada, a cui poter riferire alcune delle osservazioni di sé e trovarne la giusta collocazione – poiché questo aiuta a vedere sé stessi con maggiore chiarezza.

Dividerò anzitutto determinati centri in divisioni positive e negative, e poi inserirò qua e là solo alcune delle suddivisioni, per il momento, dando una definizione approssimativa delle loro funzioni.

Cominciamo con il Centro Intellettuale.

FIGURA I – CENTRO INTELLETTUALE



Nota. Nel diagramma solo la Parte Motoria del Centro Intellettuale è rappresentata in tutti i dettagli. Notate la differenza tra la Parte Emozionale e la Parte Motoria del centro Intellettuale e la Parte Emozionale del Centro Intellettuale complessivo.

FIGURA II – CENTRO EMOZIONALE

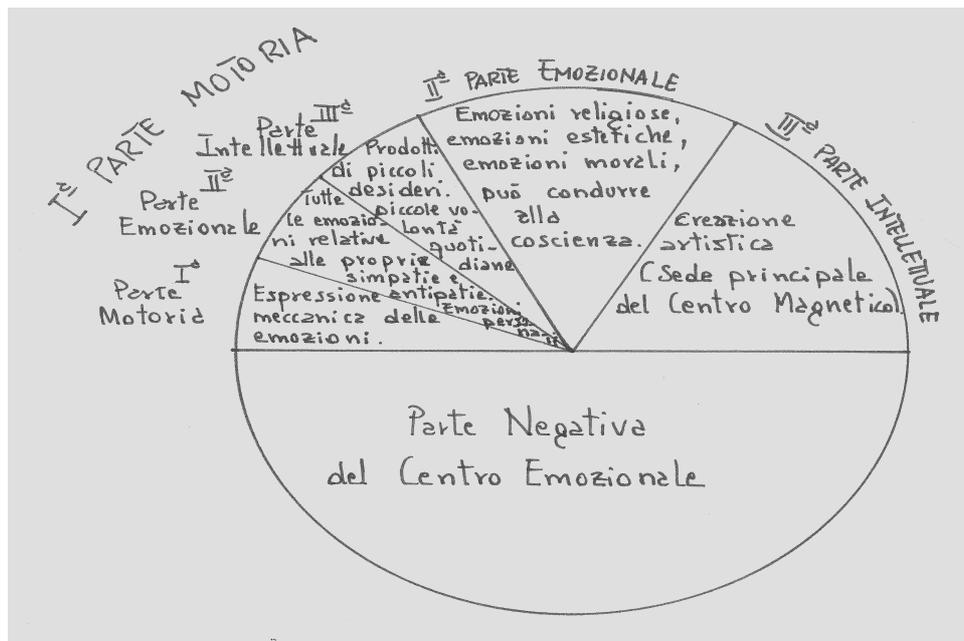
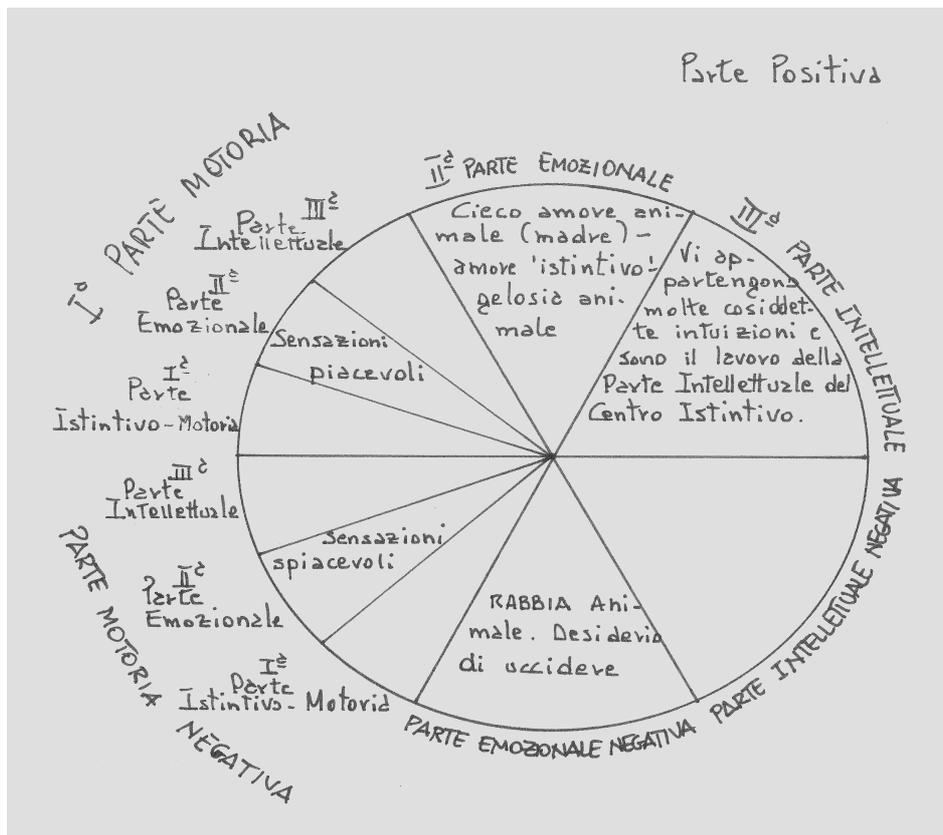


FIGURA III – CENTRO MOTORIO



Come si è detto, in questi diagrammi dei centri con le loro divisioni, vengono rappresentate solo alcune parti, per servire da guida all'osservazione dei centri e del loro lavoro. Osservare le parti dei centri, raccogliere e confrontare le nostre osservazioni era parte del nostro Lavoro diversi anni fa.

Tutto ciò che è stato mostrato finora richiede uno studio attento. In primo luogo è necessario *registrare* quanto è stato detto sui centri e le parti così come lo si è detto e in seguito pensare a cosa significhi e farsi un'idea individuale della materia – che così è collocata nelle parti più alte dei centri – ed alla fine trovare esempi e provare a collocarli. *Per favore non fare domande sulle parti dei centri che non siano state incluse nella tabella.* E' sempre segno di pensiero negativo e di procedere per domande automatiche, che sono peggio delle domande formatorie, chiedere dell'Asia ad una lezione sull'America o chiedere dell'eccezione quando viene spiegata la regola.

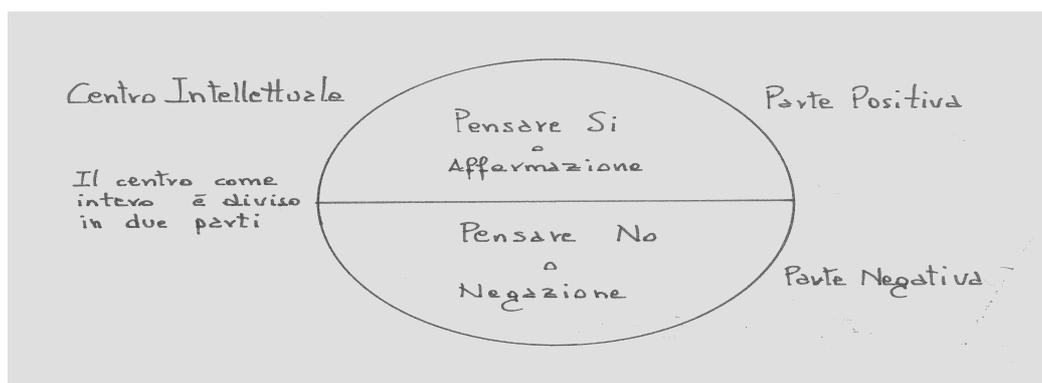
Birdlip, 18 Novembre, 1941

**IL LAVORO ERRATO DEI CENTRI.
IL CENTRO INTELLETTUALE E' DIVISO IN UNA PARTE POSITIVA ED
UNA NEGATIVA.**

PARTE IV. – Ora cominciamo a studiare le divisioni negative dei centri ed il loro significato. Per fare questo, oggi parliamo del Centro Intellettuale che è *naturalmente*

diviso in un lato positivo e un lato negativo, ed allo stesso tempo parliamo un poco di cosa sia il pensare e cosa intenda il Lavoro riguardo alla sistemazione del Centro Intellettuale nel suo giusto ordine.

Qual è la funzione della parte negativa del Centro Intellettuale? In poche parole, la sua funzione è di pensare *No*, di negare. La funzione della parte positiva del Centro Intellettuale è di pensare *Si*, di affermare. Di conseguenza il Centro intero si può rappresentare in questo modo.



Senza una parte negativa nel Centro Intellettuale, sarebbe impossibile *pensare*. Cosa è il pensare? La prima definizione che questo sistema dà, è che pensare è comparare. Pensare è comparare una cosa con un'altra, una proposizione con un'altra, ecc.. Ma se un uomo ha solo l'affermazione o il *Si* come strumento per pensare, il confronto non sarà possibile. La comparazione richiede una qualità, o una scelta tra due cose, ad una delle quali si dice *Si* e all'altra *No*. Tutte le domande che facciamo introdotte da *perché* (diversamente da quelle introdotte da *come*) significano che cerchiamo la ragione di qualcosa: ed ogni ragionamento comporta comparazione e scelta – cioè, scegliere questo e rifiutare quello. E sarebbe impossibile scegliere o rifiutare se nel Centro Intellettuale non ci fosse un duplice potere – ovvero il potere di affermazione e il potere di negazione. Ora, le due parti del Centro dovrebbero essere capaci di lavorare insieme, un po' come lavorano le due lame di un paio di forbici, agendo l'una al contrario dell'altra. Cioè un uomo dovrebbe poter vedere ciò che afferma come ciò che nega, qualunque cosa stia pensando, e tenere le due cose insieme, e tra i due opposti lati trovare un *sentiero* per i suoi pensieri, poiché ogni pensare genuino conduce in qualche direzione nella mente (e dovrebbe condurre in un luogo nuovo nella mente e non sempre lungo vecchi sentieri a vecchi luoghi dove uno è già stato prima e che vengono in realtà raggiunti senza neanche pensare, ma semplicemente mediante associazioni abituali). Sto parlando di un pensare genuino che richiede uno *sforzo* ed è una cosa che le persone fanno di rado. Come avete senza dubbio sentito, ciascuno in questo Lavoro è invitato a “muovere il cervello” una volta al giorno, che vuol dire fare lo sforzo reale di pensare. Ciò che di solito chiamiamo pensare è solamente un flusso automatico di associazioni, un fluttuare di vaghe idee, ricordi, frasi, interrotto da occasionali deboli sforzi di *rammentare* qualcosa, come quello che dobbiamo comparare o dove dobbiamo andare oggi. Quando il Centro Intellettuale lavora nel suo intero tutte le sue diverse parti, divisioni e suddivisioni si

incastrano nel loro giusto ordine di funzionamento, ma questo raramente accade. Raramente il Centro viene attivato per intero. Di norma a lavorare sono solo le piccole parti e suddivisioni – cioè esso funziona a bassa pressione, con solo una debole luce e solo in piccole parti, per cui non è in grado di gestire pensieri ed idee che richiedono che l'intero Centro sia attivo. E di nuovo, di norma le persone non sanno a cosa pensare. Ora, questo sistema con tutte le sue idee e principi, il suo straordinario bagaglio di conoscenze, i suoi dettagli pratici – in effetti, l'intero insegnamento – è un connesso sistema organico costruito per far pensare, insegnare come pensare e fornire gli strumenti con i quali sviluppare il pensiero. Se alcune delle idee sono facili da intuire e su piccola scala, altre sono più difficili e su scala maggiore, e può essere che la connessione tra di esse non venga vista per molto tempo, ma alla fine occorre il Centro Intellettuale *intero*, con tutte le sue parti, piccole e grandi, per tenere insieme il sistema nel suo giusto ordine, così che possa lavorare correttamente e trasmettere forza nella sua interezza organizzata e vitale. Non è solo una questione di memoria, perché la memoria è prima di tutto una funzione della divisione meccanica o formativa del Centro Intellettuale, la quale *registra*, e questa parte da sola non è sufficiente a comprendere pienamente le idee dell'insegnamento. E' anche una questione di valutazione, di vedere e saggiare la sua verità. Allo stesso tempo, se il sistema non è *registrato* appropriatamente in un uomo, non può svilupparsi e crescere correttamente in lui, per poi ricevere e trasmettere le vibrazioni dei centri più alti. Dovete capire che la forza del Lavoro non sta nel Lavoro in sé, come parole e diagrammi, ma in ciò che il Lavoro trasmette quando viene compreso volontariamente. Perché quando il Lavoro viene compreso allora esso ha formato nell'uomo qualcosa che prima non possedeva e questo strumento, per così dire, essendosi formato dentro di lui, può rispondere ad influenze delle quali in precedenza egli non era cosciente. E sono queste influenze a modificare, cambiare ed infine trasformare l'uomo. Capirete pertanto quanto sia importante mantenere vivo il Lavoro in sé stessi, ascoltarne le idee ancora ed ancora, pensare e ripensare ad esse, e provare e riprovare ad agire in conseguenza. Perché se il Lavoro in una persona si estingue, soffocato dalla pressione della vita e delle sue necessità quotidiane, potrebbe essere difficile risvegliarlo una seconda volta. Le persone si addormentano con facilità ed occorre una gran quantità di tempo, di studio, di sforzo e di sacrificio prima che nell'uomo il Lavoro acquisti forza sufficiente a rimanere in vita autonomamente, per cui le persone devono rimanere in contatto con coloro che sono in grado di mantenerlo vivo e che ne hanno il compito.

Ho fatto questa digressione per sottolineare quanto sia necessario un Centro Intellettuale che funzioni nel suo intero per la piena comprensione di questo sistema, e come il sistema sia costruito a questo proposito e possa organizzare in modo corretto il Centro Intellettuale rendendolo uno strumento in grado di iniziare a rispondere alle influenze provenienti dai Centri Superiori. Ma dal momento che questo argomento concerne il “Pensiero Relativo” (che da solo conduce il Centro Intellettuale ad un'azione corretta), torneremo ora alle divisioni del Centro nei lati “positivo” e “negativo” e le considereremo in riferimento al lavoro errato dei centri (e delle parti dei centri).

Consideriamo il *pensiero negativo*. Il pensiero negativo ha luogo quando un uomo pensa soltanto o principalmente con il lato negativo del Centro Intellettuale. Per pensare usa la parte negativa. Come si è detto, i due lati, positivo e negativo, dovrebbero lavorare insieme e controllarsi l'un l'altro. Ora se un uomo inizia a pensare, diciamo a questo

Lavoro, con il lato negativo del Centro Intellettuale e lascia che esso proceda nella sua azione *senza controllo*, è destinato a giungere alla negazione del Lavoro, poiché il lato negativo può raggruppare le cose solamente in forma di *negazione*. Il risultato ultimo sarà pertanto *No*. Questo *pensiero negativo*, su argomenti come quelli di cui si occupa il Lavoro, è oggi molto comune, ma per prosperare deve per forza lasciare da parte, rigettare o screditare qualunque cosa non concordi con lui.

Il pensiero negativo prende molte forme diverse a seconda delle diverse persone. Alcuni hanno sistemi ben sviluppati di pensiero negativo, del tutto non controllato riguardo varie cose – riguardo sé stessi, gli altri, la vita, il mondo, l'universo e così via. Questi sistemi si sono formati indipendentemente dal lato positivo del Centro Intellettuale e sono pertanto unilaterali, non controllati né sfidati da alcun pensiero *opposto* e spesso fonte di malessere.

Una delle cose più facili da fare è *dissentire*. Dissentire abitualmente è usare la parte negativa del Centro. Essere d'abitudine in disaccordo, trovare da ridire, pestare sui punti deboli, spaccare il capello in quattro, ecc., è usare il lato negativo senza che sia controllato: e uno che pensa negativo è, in poche parole, un uomo da evitare, perché qualunque cosa gli si dica proverà a distruggerla. Non ne può fare a meno in quanto è, per così dire, intellettualmente *all'inverso* e può solo andare all'indietro. Tutto questo è *uso errato di un centro*. D'altro canto, una persona che pensa, di nuovo torniamo a questo sistema, solo dal lato dell'affermazione, non lo afferrerà mai. Esso per lui non diventerà mai reale, perché non sarà dovuto passare attraverso alcuna tentazione ad esso relativa o lottare per comprenderlo da solo e per gradi.

C'è una storia, nel Lavoro, che una volta l'uomo era perfetto. L'uomo era in contatto con i “Centri Superiori”. In effetti, si dice conversasse con gli dei. Ma egli era molto debole, perché, non avendo mai negato ma sempre affermato, non sapeva come confrontarsi con la *negazione*. Così fu facile per lui cadere dalla sua posizione elevata, poiché non aveva la forza per pensare e capire da solo. Ora dovrà trovare la via per tornare là dov'era una volta, con il potere della negazione come aiuto.

NOTA AGGIUNTIVA.

Ci sono alcune cose molto interessanti che si possono dire in relazione alle due divisioni, positiva e negativa, del Centro Intellettuale, se le consideriamo unitamente ad altri centri, come il Centro Emozionale. Per esempio, un uomo può avere verso una cosa un *pensiero negativo* e un *sentimento* o una *volontà positivi*. O, al contrario, può avere un *pensiero positivo* e *sentimento* e *volontà negativi*. Per spiegarlo è utile ripensare all'esempio dato nel Vangelo:

« Un uomo aveva due figli; andò dal primo e disse: “Figlio, oggi va a lavorare nella vigna”. E quello rispose dicendo: “Non ci andrò”. Ma in seguito si pentì ed andò. Poi andò dal secondo e disse lo stesso e quello rispose dicendo: “Ci vado Signore”. E non ci andò. Quale dei due fece la volontà del padre?»
[Matteo; XXI, xxviii-xxxii]

Una persona che ha un'*affermazione* troppo meccanica, proveniente dal Centro Intellettuale, dirà un “Si” che appartiene al suo pensiero, non alla sua *volontà*; la base della volontà è nel Centro Emozionale. Così la persona dice “Si” con il pensiero, ma alla fine “No” con il Centro Emozionale. Oppure uno ha un pensiero negativo e un sentimento positivo. Egli dice “No” con la mente, ma più tardi il suo sentimento dice “Si” – la

parabola, o definizione psicologica, può essere intesa in modi diversi. Ma significa che l'uomo non è *uno* – ma ha due lati distinti che non necessariamente concordano.

Un'altra cosa che si può dire è che se un uomo non ha *Centro Magnetico* (che *afferma* l'esistenza di due tipi di influenze nel vortice della vita – dette A e B) potrà solo partire dal lato negativo del pensiero quando affronta questo tipo di Lavoro e quindi spendere tutto il suo tempo nel *contraddire*. Un sentimento mette in moto un certo tipo di pensiero. Il nostro apparato intellettuale per come è fatto, diviso in positivo e negativo, può dare *qualunque risultato* a seconda di quale dei due lati è attivato. Esso può dimostrare o contraddire *qualunque cosa*. E' la valutazione – il Centro Emozionale – ad essere decisiva. Considerati come una semplice macchina, i due lati del Centro Intellettuale sono reciprocamente distruttivi. Questo è il motivo per cui si dice che è necessario un terzo fattore per il funzionamento corretto del Centro.

Birdlip, 28 Novembre, 1941

IL LAVORO ERRATO DEI CENTRI.

PARTE V. – In questa relazione, l'ultima sulla serie del Lavoro Errato dei Centri, cominceremo col lato negativo del Centro Emozionale, ma ho intenzione di fare un buon numero di digressioni sull'argomento delle emozioni negative in sé.

Si è detto nella scorsa relazione che il Centro Intellettuale ha per sua natura una parte negativa. Ma questo non è il caso del Centro Emozionale. La parte negativa del Centro Emozionale è la sede dell'*emozione negativa*. Ma nel Centro non c'è una parte del genere *per natura*: essa viene acquisita. E va detto subito che ogniqualvolta questa parte negativa acquisita del Centro Emozionale è attiva, ciò significa l'errato lavoro del Centro. E non è esagerato dire che il Centro Emozionale lavora nel modo corretto molto raramente, e lo deve all'azione di questa parte negativa acquisita per la quale esso è diventato, per così dire, infetto dal contatto con la vita. Perché le emozioni negative governano la vita, forse in particolar modo ai giorni nostri, e le persone si aggrappano alle proprie infelici emozioni negative più che a qualunque altra cosa. Ora, l'infezione delle emozioni negative (come l'infezione del pensiero negativo) s'insinua gradualmente nel bambino che cresce, poiché il bambino nasce sveglio (nella propria scala) in un mondo di dormienti e, imitandoli, impara solo ad addormentarsi a sua volta; e fra molte altre cose esso imita le emozioni negative – cioè, le espressioni facciali, le intonazioni, le parole e le frasi che vengono buttate fuori dagli stati negativi delle altre persone. Il bambino le imita tutte e così inizia gradualmente a sentire ciò che esse rappresentano. In questo modo i sentimenti negativi degli adulti gradualmente si trasmettono al bambino e dopo un certo tempo il bambino comincia a mostrare emozioni negative, a tenere il broncio, a rimuginare, brontolare, lamentarsi e così via. Dopo tutto, cos'altro può fare un bambino? E ancora, cos'altro possono fare coloro che già sono infetti dalle emozioni negative, dal momento che sono totalmente inconsapevoli di essere negativi e neanche hanno mai sentito parlare dell'idea, e anche se ne avessero sentito parlare sarebbero comunque certi di non essere mai negativi. Così capite quanto sia difficile mutare questa ricorrente inalterabile catena di causa ed effetto, questa continuata inevitabile infezione e re-

infezione, peggiore di qualunque altra infezione, fisica o morale. Chi la interromperà? O cosa può interromperla? L'unica cosa che la può interrompere è che l'uomo ascolti, veda, capisca e si renda conto di cosa sono le emozioni negative e 'parta da sé stesso'. Perché anche se una sola persona sposta la propria posizione al riguardo nella stretta rete di rapporti della vita, nell'inamovibile ingorgo degli esseri umani, essa farà posto per gli altri. Ma accadrà soltanto quando lavorerà sulle proprie emozioni negative sinceramente dalla più profonda, interiore ed individuale percezione della realtà dell'orrore e dell'inutilità delle emozioni negative, perché è da qui che parte il Lavoro reale, da questa visione interiore [ovvero, ciò che in un altro contesto O. chiama "orrore della situazione"]. Dovete tutti capire che voi potete lavorare da luoghi differenti, o per così dire, profondità, dentro di voi. Potete *lavorare* per ragioni superficiali o ragioni profonde. Quando un uomo lavora su sé stesso per riconoscimenti, ricompense, per una posizione, per il dovere, o mosso da una sorta di vanità, di orgoglio, di auto-gratificazione o di immagine di sé, o dall'onore o dal tentativo di piacere, dall'imitazione, dalla paura, come la paura di perdere la reputazione, la paura delle critiche, la paura di perdere gli amici, ecc. ecc. - nessuna di queste 'motivazioni' o 'sorgenti di volontà' in lui (alcune migliori, alcune peggiori) è ancora *l'uomo in sé stesso* che lavora per *sé stesso*. Egli sta solo lavorando dall'esterno verso sé stesso. Queste motivazioni non sono che una serie di sostituti dell'"*To*" *reale* di un uomo. "Io" sostitutivi, alcuni dei quali formano il Sovrintendente Delegato e, come ho detto, possono essere migliori o peggiori, di utilità o di impaccio – cioè, alcuni sono più interiori, dunque più rivolti all'essenza o parte *reale* dell'uomo, altri sono più esteriori, dunque rivolti alla falsa personalità o alla persona immaginaria che pensiamo di essere e per mantenere la quale spendiamo tanta energia, pensiero, tempo e denaro, nel mezzo di quelle nubi di attriti ed emozioni negative.

E' soltanto il Lavoro *reale* e non il lavoro immaginario sulle emozioni negative personali che permetterà agli altri di spostarsi dalla propria posizione, perché in caso contrario le emozioni negative dove sono, in forma diversa, simili a Proteo che cambiava forma di continuo mutandosi in qualcos'altro. E' invece una parte necessaria di questo Lavoro, attraverso la quale tutti devono alla fine passare, guardare in sé stessi con un'osservazione sincera e vedere come con una mano ci si aggrappa alle proprie emozioni negative e con l'altra si cerca di liberarsi. Il Lavoro conduce inevitabilmente tutti agli stessi luoghi ed alle stesse esperienze. Un uomo deve raggiungere il punto in cui distingue la propria impotenza – in cui si rende conto della propria meccanicità. E se questo non è vissuto come esperienza negativa lo condurrà ad uno stato di *memoria di sé*. Vedendo la propria impotenza egli attira a sé un aiuto. Perché rendersi conto della propria impotenza pone l'uomo nel Terzo Stato di Consapevolezza, dove l'aiuto ci può raggiungere. E dal momento che sono in argomento voglio aggiungere, per quelli di voi che ancora non hanno del tutto compreso cosa significhi lavorare più "esternamente" e lavorare più "internamente", che la questione è la seguente. L'oggetto del Lavoro è di risvegliare la "coscienza sepolta" – non parlo della coscienza acquisita che è diversa per ogni razza ed è una faccenda di usanze, educazione, classe e luogo di origine. *La coscienza sepolta è la stessa per tutti*, ma è sepolta – cioè irraggiungibile. Se in noi non ci fosse questa "coscienza sepolta" il Lavoro sarebbe inutile – niente di più di una nuova follia, una nuova moda, un nuovo gergo. Ora, se potessimo toccare questa coscienza reale sepolta sapremmo all'istante che tutti gli stati negativi sono sbagliati – per noi un vero veleno. E' proprio attraverso il gusto "interiore", come viene chiamato nel Lavoro, che cominciamo

e rendercene conto da soli. Il “gusto interiore” fa che l'uomo si accorga quando è negativo. Da qui ha inizio la lotta – lui vorrebbe dire qualcosa e non ci riesce. Quando questo accade, quando il Lavoro lo porta a questo punto, vuol dire che il Lavoro sta “lavorando in lui”. Non è più solo qualcosa che lui accetta, ma qualcosa per cui in sé stesso deve lottare. Allora comincia a capire di dover lottare sulle proprie emozioni negative più *internamente*, e la coscienza gli verrà in aiuto. Ma se lavora sulle emozioni negative perché gli è stato detto di farlo, o perché di fronte agli altri si vergogna di averle, e così via, vuol dire che sta lavorando su di loro più “esternamente”, e non genuinamente mosso da sé stesso. Senza le pur deboli indicazioni sulla coscienza reale che il Lavoro comincia ad evocare nelle persone, e senza il suo aiuto interiore, la lotta con le emozioni negative sarebbe impossibile. Cioè, se in qualche luogo dentro di noi non avessimo la coscienza, le emozioni negative sarebbero invincibili. Troppo forte sarebbe la vita. Ma fortunatamente per noi che esistiamo su questa Terra, in un luogo tanto lontano dal Raggio di Creazione da essere solo ad un grado di distanza dal peggior luogo possibile nell'intero Universo – fortunatamente per noi abbiamo *dentro di noi* il mezzo del risveglio, se pur sepolto, e dall'altra parte abbiamo fuori di noi le forme di insegnamento al risveglio, tramandate di epoca in epoca attraverso gli sforzi del cerchio di umanità consapevole al di fuori della vita, in grado di farci sorgere a risvegliare noi stessi.

* * *

Torniamo ora ad una breve considerazione della Parte negativa del Centro Emozionale. Essa si può rappresentare, seppure non del tutto correttamente, nello stesso modo usato per il Centro Intellettuale.

Centro Emozionale



Questa è la rappresentazione del Centro dopo che ha acquisito la parte negativa dal contatto con la vita. A questo stadio non consiglio di dire di più sulle diverse parti dell'aspetto negativo del Centro Emozionale, salvo che il punto di partenza della vostra riflessione personale sull'argomento è l'idea che nella parte negativa tutto funziona nel modo sbagliato, come a rovescio. Consideriamo il *sospetto*. Il sospetto è uno stato emotivo che presto coinvolge la parte negativa del Centro Intellettuale e lo porta a condurre conclusioni di tipo negativo. Ho detto l'ultima volta che una cosa che dobbiamo capire del Centro Intellettuale è che ciascun lato di esso – il positivo ed il negativo – lavorando indipendentemente dall'altro può giungere a *qualunque conclusione*. Questo lo si deve afferrare chiaramente. Ora se il sospetto nasce nella parte negativa del Centro Emozionale, perché il sospetto è innanzitutto un'*emozione*, allora metterà in funzione il lato negativo, e solo quello, del Centro Intellettuale, nel qual caso *tutto concorderà a provare*

che il vostro sospetto è giusto. Supponete ora che il vostro sospetto si trasformi di colpo in un'emozione più amichevole per la scoperta di qualcosa di cui non eravate a conoscenza. Cosa succede? Comincerà allora a funzionare il lato positivo o affermativo del Centro Intellettuale e le vostre conclusioni saranno completamente diverse. Conoscete l'espressione "i desideri producono i pensieri". Ma questa formulazione non è sufficiente. Tutti i nostri stati emotivi tendono a guidare i nostri pensieri. E' un esempio di un Centro che ne ipnotizza un altro, quindi di un funzionamento errato dei centri. Così dobbiamo cercare di liberare i nostri pensieri dalle emozioni, quando esse sono negative. Ma questo è materia dell'osservazione e parlarne in modo completo richiederebbe molto tempo.

Aggiungerò una o due cose riguardo alle emozioni negative. Esse sono molto potenti. Possono infettare chiunque. Questo è uno dei motivi per cui esse sono così predominanti e perché le persone amano essere negative, poiché così è facilissimo per loro ferire chiunque. Ricorderete di una frase molto dura del Lavoro – cioè, se siete negativi la colpa è sempre vostra. E' una cosa di cui è difficile rendersi conto. Sembra sempre che la colpa sia di un altro. Vi ricordo anche che, caratteristica peculiare delle emozioni negative è che continuano ad andare avanti da sole, creando continuamente emozioni negative fresche, anche dopo molto tempo che la causa che le ha prodotte è scomparsa. Inoltre esse richiedono così tanta energia, sprecandola inutilmente, che, come risultato, le persone spesso si ammalano. E per finire, se una persona ha pensieri ed emozioni negativi ben marcati, si trova in uno stato molto pericoloso. Se un uomo lavora sulla percezione del proprio Centro Emozionale troverà che la sua vita assumerà un significato del tutto nuovo e sperimenterà momenti di risveglio che non potrà mai dimenticare e conquisterà un barlume di ciò che vorrebbe dire un Centro Emozionale che lavori nel modo giusto. Ma non può fare questo da solo. Solo attraverso una nuova forza, nuove idee ed un nuovo modo di guardare a sé stesso, questo potrà essere possibile. Tutti gli sforzi di cui il Lavoro parla sono necessari, in particolar modo la memoria di sé, ed allo stesso modo va sentito e sperimentato l'intero bagaglio di conoscenze del Lavoro.